

Rimborso certo fino a 1.406 euro - Allo studio anche un decreto-ponte per evitare ricorsi

Pensioni, ipotesi rateizzazione

■ Un decreto legge "sospensivo", da varare entro maggio, per evitare i ricorsi in arrivo: è una delle soluzioni allo studio del governo per congelare gli effetti della sentenza della Consulta sulla mancata rivalutazione 2012-2013 delle pensioni superiori a 1.406 euro. Altra possibile soluzione è la

restituzione delle somme dovute ai pensionati con un meccanismo di rateizzazione triennale o quinquennale. Poletti rassicura: non ci saranno patrimoniali. Taddei (Pd): riallineare gli assegni retributivi più elevati ai contributi versati.

Rogari, Pesole, Prioschi > pagina 10

Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

Taddei: allineare gli assegni alti «retributivi» ai contributi versati - Poletti: nessuna patrimoniale

Rimborso certo per assegni fino a 1.406 euro

Un decreto da varare a maggio per evitare i ricorsi in accoppiata o in alternativa alla rateizzazione

Dal 2015 impatto da 3 miliardi l'anno

Riunioni a Palazzo Chigi e al Mef: dal 2012

effetto complessivo da 8-9 miliardi al netto Irpef

LA DOTE RECUPERABILE

La proposta del responsabile economico del Pd sulla falsariga dell'opzione Boeri: da una stretta sugli assegni oltre 3.300 euro netti risparmi da 1,5 miliardi

Marco Rogari

ROMA

■ Un decreto legge "sospensivo", da varare entro maggio. Con l'obiettivo di evitare il fenomeno dei ricorsi pronti a scattare dal 1° giugno congelando gli effetti della sentenza della Consulta sulla mancata rivalutazione nel 2012 e 2013 delle pensioni superiori a 1.405 euro mensili lordi fino alla prossima legge di stabilità dove inserire la soluzione al nodo-indicizzazioni. E una restituzione delle somme dovute ai pensionati con un meccanismo di rateizzazione su base triennale o quinquennale. Sono queste due delle ipotesi che stanno prendendo quota nel Governo per dare una soluzione al nodo "indicizzazioni". Le due opzioni, valutate ieri in due distinte riunioni a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, potrebbero combinarsi, ma il Governo potrebbe anche decidere di imboccare una sola delle due strade. La decisione sarà presa nei prossimi giorni. Oggi al ritorno da Baku del ministro Pier Carlo Padoan sarà fatto il punto della situazione. Una parte delle risorse necessarie potrebbe arrivare da un

intervento per allineare maggiormente ai contributi versati le pensioni di importo più elevato di natura prevalentemente retributiva.

A lanciare questa idea, che potrebbe portare anche a un contributo di solidarietà e che è sostanzialmente in linea con il lavoro che sta sviluppando il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Un ricalcolo in chiave maggiormente contributiva delle pensioni superiori ai 5 mila euro lordi mensili (circa 3.300 euro netti) garantirebbe un recupero di 1,5 miliardi che potrebbero essere utilizzati per coprire parte dell'impatto a regime sui conti della pronuncia della Consulta che dal 2015 in poi vale circa 3 miliardi l'anno, come avrebbero confermato ieri i tecnici della Ragioneria generale. La ricaduta complessiva della sentenza sul quadro contabile, partendo dal 2012-2013, sarebbe di 8-9 miliardi al netto del gettito Irpef (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio).

Tra i vari nodi da sciogliere resta quello delle modalità di restituzione. A livello tecnico, sulla base di un'attenta lettura della sentenza, al Mef si starebbe facendo largo la possibilità di garantire il recupero della perequazione integrale per le pensioni inferiori a tre volte il minimo (1.406 euro mensili) e di far leva su un meccanismo progressivo per modulare l'indicizzazione sulle pensioni da oltre

4 volte il minimo in su oppure su un dispositivo progressivo agganciato al reddito sulla falsariga di quanto previsto per il 2014 da un decreto del governo Letta. Dall'opposizione continuano ad arrivare critiche. Per Renato Brunetta (Fi) ora il Def è da rifare, «torni in Parlamento». Non mancano i dubbi dei costituzionalisti sulla sentenza. Per Augusto Barbera si tratta di «una brutta pagina» mentre Giovanni Maria Flick fa notare che la pronuncia non si può impugnare davanti alla Corte di giustizia europea.

Tornando all'ipotesi di un decreto-ponte, questa opzione arginerebbe preventivamente la valanga di ricorsi che potrebbero essere presentati, sulla base dell'efficacia della sentenza, dal 1° giugno (il Codacons pensa a una class action), e, contemporaneamente, consentirebbe al Governo di avere a disposizione 4 mesi per individuare la soluzione migliore e sviluppare il delicato confronto con Bruxelles sugli effetti della senten-



za della Consulta su deficit e debito. Soprattutto su quest'ultimo parametro la partita potrebbe rivelarsi non del tutto in discesa. Anche perché il rialzo del disavanzo degli anni compresi tra il 2012 e il 2014 impatterà negativamente sul debito pubblico. Sul versante del deficit il confronto con la Ue potrebbe risultare insidioso solo per quanto riguarda il 2014 che ha chiuso al limite della soglia del 3% del Pil.

Quanto alle misure da adottare, il ministro Giuliano Poletti afferma che «sicuramente non ci sarà alcuna patrimoniale». E aggiunge: «Dovremo fare un approfondimento insieme al ministero dell'Economia e all'Inps», come conferma il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Poletti assicura che subito dopo questo approfondimento incontrerà i sindacati che hanno già chiesto di essere convocati. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, propone di «anticipare a giugno l'assestamento di bilancio» e di affrontare gli effetti della sentenza sul 2016 e 2017 con la «stabilità».

Per Taddei la via da seguire è quella della stretta sugli assegni più elevati in chiave contributiva. «La Consulta dice che la pensione è retribuzione differita, allora deve essere proporzionale ai contributi versati. Se è così, vanno riallineati i benefici pensionistici ai contributi effettivamente versati, mantenendo l'equità, quindi intervenendo solo su quelle più alte». Taddei tiene anche a sottolineare che «non vanno dimenticate le condizioni in cui si trovava il Paese nel 2011» quando lo stop dell'indicizzazione fu deciso dal Governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE PER IL 2016

+1,4%

La crescita del Pil

Le previsioni economiche di primavera della Commissione europea indicano un incremento del Pil nel 2016 dell'1,4% rivedendo al rialzo di un decimo di punto le stime pubblicate a febbraio scorso. Per quanto riguarda l'anno in corso, viene confermata a +0,6% la crescita del prodotto interno lordo. A sostenere la crescita dovrebbero essere fattori congiunturali

2%

Il rapporto deficit/Pil

Per la Commissione il deficit resterà al 2,6% nel 2015, ma calerà al 2,0% nel 2016. Il rapporto debito/Pil viene invece visto in netto miglioramento per il 2016, quando dovrebbe scendere al 130,8%, quando nel 2014 era dato al 131,9%. Ma per il 2015 è dato ancora in aumento al 133,3%, con una correzione al rialzo rispetto a febbraio (133,0%)

12,4%

Il tasso di disoccupazione

Destano invece preoccupazione le previsioni relative all'andamento del mercato del lavoro. Le stime infatti non prevedono cali del tasso di disoccupazione: 12,4% tanto nel 2015 quanto nel 2016. Ma il dato è comunque in miglioramento rispetto a tre mesi fa, quando veniva dato a 12,8% per il 2015 e al 12,6% nel 2016